

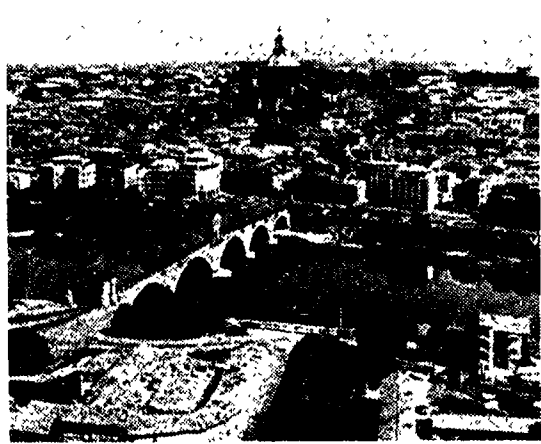
Secondo i dati Istat la città lombarda guida la classifica nazionale del caro vita. A Pavia stupore ma anche tante conferme. L'economia dà segni evidenti di cedimento

Incredibile escalation dei prezzi delle abitazioni (+289,1%, contro una media nazionale del 171,8). Tutta colpa delle «tensioni» tipiche di una sede universitaria

# Pavia, da 10 anni i prezzi impazzano

## Dall'81 al '91 il costo della vita è cresciuto del 144,2%

«Sono sbalordito». «Me l'aspettavo». «Non volevo credere ai miei occhi». «Ma siamo proprio sicuri di quei dati?». «Ho fatto le verifiche, è tutto vero». Il primato del rincaro dei prezzi (secondo l'Istat il 144,2% in dieci anni, dal 1981 al 1991) che il Sole 24 ore attribuisce a Pavia con il titolo più importante della sua prima pagina fa discutere la città. Anche perché la media nazionale è del 125,3%.



Una veduta di Pavia

DAL NOSTRO INVIATO  
ITALO FURGERI

PAVIA. Pavia, la città più cara d'Italia. La conferma viene dalla Camera di commercio. «Noi speravamo che il giornale avesse combinato qualche pasticcio coi numeri», confessa la dottoressa Paola Gandolfi, responsabile dell'ufficio statistico, «invece, anche noi abbiamo fatto le nostre verifiche tutti i dati corrispondono: Pavia registra proprio il più alto incremento di tutti le città italiane, cioè 19 punti in più della media nazionale, il 144,2% contro il 125,3%».

Nonostante la Camera di commercio, per il dottor Giuseppe Rossetti, direttore dell'Associazione industriali, quel dato sull'aumento dei costi per l'abitazione (289,1% contro la media nazionale del 171,8%) «non è convincente». «Specialmente», dice, «se confronto gli

incrementi assai inferiori che si sarebbero avuti in altre città. Ma mi spiego: cioè così rilevanti differenze se, come sembra, sono considerati solo i fitti a equocanone. Tutto si capirebbe, invece, se il rilevamento comprendesse anche gli affitti non ad equo canone».

Come avviene il rilevamento del costo dell'abitazione lo spiega il signor Giuseppe Ragni, responsabile dell'Ufficio statistico del comune di Pavia. Ogni tre mesi, dice, l'ufficio rileva i costi su un campione di 136 famiglie: il 15% in case di enti pubblici, il rimanente presso privati. I rilevatori, oltre a domandare quanto la famiglia sborsa, ne dovrebbero anche pretendere la dimostrazione visionando la ricevuta di pagamento. Nel calcolo statistico poi vengono compresi

anche i costi di riscaldamento, acqua, portierato e altre spese come pulizia scale, e cura dei giardini. «Al punto che», aggiunge Ragni, «non di rado il complesso delle spese supera di gran lunga l'affitto».

Ma vediamo di capire come e perché Pavia si è conquistata questo primato del rincaro nei prezzi al consumo.

La realtà, sostiene il professor Lorenzo Rompa, docente

di economia nel locale ateneo — è che questa città sottoposta a una duplice pressione abitativa e di servizi. Anzitutto da parte degli studenti, ma anche da lavoratori del terziario occupati a Milano che preferiscono abitare a Pavia. Non è casuale infatti che la maggiore incidenza dell'aumento dei prezzi, che collocano la città al primo posto nella classifica del Sole 24 ore, sia in larghissima

misura determinata dal costo della casa».

Con poco più di 80 mila abitanti e 20 mila universitari di cui 5 mila residenti e con soltanto 1.200 posti nei collegi, Pavia si presenta come una città del tutto atipica. Qui ci sono in continuazione migliaia di ragazzi alla ricerca di un letto, di un'abitazione da spartire con l'amico, il compagno di studi. Il continuo aumento degli studenti, anche in conseguenza della mancata apertura di una seconda facoltà di economia a Milano e dell'avvio della sede staccata a Pavia di ingegneria, unitamente al crescente pendolarismo, hanno innescato, in questi anni, un processo di rincari senza freni nell'abitazione ma anche in altri comparti.

«Con una brutta espressione», conclude Rompa — si potrebbe dire che Pavia paga il suo ormai sempre più accelerato processo di metropolizzazione: 10 anni fa qui la casa costava la metà di Milano, mentre oggi i prezzi si avvicinano sempre più a quelli del capoluogo e così la dinamica dei fitti».

L'analisi del professor Rompa è largamente condivisa anche dal dottor Graziano Leonardelli, presidente dell'Isu (Istituto studi universitari) titola-

re di nove collegi, quattro mense, un centro di cottura, un fast-food e con una distribuzione di 930-970 mila pasti l'anno. Leonardelli parla di «male oscuro» che affligge da anni Pavia. «Io sono trentino, confessa, abito qui da anni e trovo tutto più caro».

Ricordando la specificità universitaria di Pavia, il dottor Emilio Mensi, direttore provinciale dell'Associazione commercianti, indica nella particolare struttura medievale della città, con strade strette e tortuose, una delle cause che allungano i tempi di trasporto e consegna delle merci con la conseguente lievitazione dei costi.

«A ben guardarli», rileva Luigi Bertone, segretario della Federazione pavese dei Pds, i dati del quotidiano confindustriali dicono che Pavia è finita in testa alla classifica nazionale dei rincari specialmente a causa della voce casa. Non ne sono sorpreso. La scarsità, per non parlare della totale mancanza di finanziamenti nazionali ha bloccato negli anni scorsi ogni progetto di nuovi alloggi per gli studenti e di recupero pubblico del patrimonio edilizio nel centro storico. Di conseguenza, crescendo gli studenti e le richieste di abitazioni e servizi

### Il cinema non è un salotto

■ Cara Unità ti scrivo questa lettera rivolgendomi idealmente al bravissimo Walter Veltroni che ha certamente a cuore la sorte del cinema.

Da qualche tempo, io e la mia consorte non riusciamo più a gustarci una bella pellicola sul grande schermo. Ritenendo il cinematografo il mezzo più consono alla divulgazione di film di dispiace sentire che sia in crisi, oppure che le sale si riempiano solo il fine settimana. Sono convinto però che se si vuole valorizzare il cinema e promuoverlo come un qualcosa di meglio della limitata televisione si dovrebbe impedire che la sala cinematografica si trasformi in un grande salotto casalingo dove ognuno pensi di essere a casa propria. Personalmente sono un po' frenato dall'andare al cinema se penso al tizio che potrei trovarmi seduto di fianco a sgranocchiare pop-corn torturando il sacchettino di poliestere, quello davanti che commenta stupidamente ogni scena (poi a film concluso non sa dire una parola di commento) l'altro, dietro, che scarta la lentissima caramellina e succhia con piacevoli implicazioni acustiche; addirittura, l'ultima uscita al cinema oltre ai vicini del tipo sopraindicato c'era, a cinque-sei metri distanti, un gruppo di persone che chiacchiavano tranquillamente come se si trovasse in un bar!

Diemi come si può apprezzare un film come «Lanterne Rosse», ad esempio, in questa atmosfera di inciviltà dilagante. Perché i gestori delle sale vendono popcorn e caramelle? E una sofferenza insostenibile se per due ore (ma c'è l'intervallo mi sembra) non si mette nulla sotto i denti? Non esiste più un addetto che riprende le persone che disturbano la fruizione dello spettacolo? L'Anica-Ais lascia degli spot che indicano anche come ci si deve comportare in un cinema.

Roberto Rizzo  
Muggio (Mi)

### Ceschia: sono giornalista

■ Caro direttore, mi riferisco all'inserto pubblicato domenica 15 marzo dall'Unità con i nomi dei candidati del Pds, io sono capoluogo della Circoncrizione di Udine-Pordenone-Gorizia-Belluno. Nell'elenco sono inserito con la qualifica di funzionario politico. Non ho nulla contro i funzionari, che hanno grandi meriti: ma purtroppo questi meriti io non posso vantare. Sono, è vero, membro della direzione nazionale e collaboro all'area per i rapporti con il mondo cattolico. Ma la mia professione (ormai da quasi 35 anni) è quella di giornalista.

Luciano Ceschia

### Clelia Boesi sociologa e dirigente

■ Vi prego correggere, l'inserto l'Unità del 15 marzo sui candidati collegio Milano-Pavia. Clelia Boesi è sociologa e dirigente e non impiegata.

Clelia Boesi  
(Milano)

### Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

■ Gerini Gino, Reggio Emilia; Francesco Saveno Rossi, Roma; Francesco Paolo Gramignano, Trapani; Vincenzo Buccafusca, Nicotera (Catanzaro); Luigi Bonarini, Pavia; U. Gussio, Genova; Piero Pizzanti, Cagliari; Marco Foroni, Roma; C. Passatore, Cecina (Livorno); Mario Flammia, S. Pancrazio (Parma); Giordano

### Rony: «Ho tentato di capire»

■ Caro direttore, sono dispiaciuto se il titolo dato al mio ultimo articolo («Unità del 29 febbraio») «Tutti gli errori di Mitterrand» avesse dato l'impressione che io mi sia eretto a censore degli errori del presidente della Repubblica francese. Gli eventuali lettori dell'articolo avranno potuto, del resto, constatare che non è così. Ho provato a comprendere un uomo e la sua politica, non a stigmatizzare i suoi errori. Perché avrei dovuto farlo? Con amicizia.

Jean Rony

## Crisi industriale-scala mobile

### La Fiom chiama in causa Marini. Non c'è accordo sui ricorsi per maggio

ROMA. Di crisi industriale e scala mobile si è occupato il comitato centrale della Fiom riunito ieri. Rispetto al primo punto la Federazione dei metalmeccanici della Cgil chiede al governo di convocare le parti sociali per definire «una cornice di protezione» entro la quale porre i processi di ristrutturazione. «A febbraio» ha detto il segretario generale aggiunto, Cesare Damiano, al termine della sua relazione — Cgil, Cisl e Uil chiesero ad Andreotti, un incontro urgente sui problemi occupazionali. Ora, sembra che questo incontro possa slittare a dopo le elezioni politiche: sarebbe un fatto molto grave. La crisi sociale, infatti, non può aspettare i tempi della politica, e senza un quadro normativo generale adeguato si rischia di rendere inefficace l'insieme degli strumenti che nei diversi accordi di ristrutturazione, sono stati individuati per contenere gli effetti sociali della crisi. Una crisi, ha sottolineato Damiano, che soltanto nel settore metalmeccanico ha già espulso dalle grandi aziende oltre 14 mila persone.

Sul secondo punto si è riprodotto la divisione tra minoranza e maggioranza. Giorgio Cre-

## Polemiche per nuovi esuberi all'Olivetti. Netta smentita dell'azienda

# Bull Italia: «Deve intervenire il governo»

## Oggi la Pirelli sciopera per la Bicocca

L'assemblea del centro ricerche Bull di Pregnana Milanese integra le proposte del sindacato chiedendo l'intervento al più presto dal ministero dell'Industria. Nessun accordo senza il preventivo voto dei lavoratori. La replica degli iscritti Fiom all'amministratore delegato Bruno Fossati. La polemica sui nuovi esuberi (smentiti) di Olivetti. Oggi in sciopero il gruppo Pirelli.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Sta per scadere l'anno di cassa integrazione alla Bull, ma il futuro non promette schiarite. A partire dal progetto di ristrutturazione che per ora prevede soltanto 500 posti in meno, ieri mattina a Pregnana, il «gioiello» europeo della ricerca informatica (450 addetti, in gran parte tecnici adibiti ai progetti delle stampanti laser e dei sistemi battistrada «general purpose») i lavoratori hanno discusso le proposte del coordinamento Bull Italia in vista dell'incontro di oggi con l'azienda. Ma integrando il testo del sindacato, l'assemblea ha chiesto che nel caso Bull intervenga al più presto il ministero dell'Industria: «Chiediamo che sia chianta la



In particolare il sindacato critica l'intenzione dell'azienda di spostare al nord le attività impiantate al Sud appena due anni fa (con la Bull Sud con sede tra Bari, Napoli, Palermo). Bull non intenderebbe ricorrere alla mobilità «spinta». Ed anche tagliando gli esuberi — e si tratta di figure

professionali ben individuate — l'azienda vorrebbe evitare sgradevoli (anche per la sua immagine) impatti sociali «clamorosi». Ma lo stesso consiglio di fabbrica sottolinea il caso della Sicit, una controllata Bull che vorrebbe ricorrere alla mobilità, nei confronti di 8 lavoratori di Padova e Cologno Monzese. Ma il sindacato ha chiesto la revoca del provvedimento.

La vicenda Sicit è emblematica. Qualora venisse loro proposto di lavorare in una consociata, ora i tecnici Bull ci pensano due volte prima di accettare. Il coordinamento comunque esclude sia il ricorso alla 223, sia alla cassa integrazione a zero ore. Infine replicando — all'amministratore delegato Bruno Fossati (intervistato dall'Unità il 2 febbraio) i lavoratori di Pregnana e Caluso iscritti alla Fiom ribattono che «va difeso il valore intrinseco dei due centri. Altrimenti per Bull è il suicidio».

Nuove polemiche sul fronte Olivetti, stavolta alimentate da Marco De Benedetti che annuncia nuovi esuberi. Per Cesare Damiano è il segno della confusione, di una grande superficialità. Per Giorgio Cremaschi De Benedetti che deindustrializza dovrebbe pagare come chi inquina. Per Luciano Scaila (Fim) il giovane De Benedetti «non è da prendere neanche in considerazione». Duro giudizio anche della Uil. Ma ieri sera Ivrea ha smentito: è tutto un equivoco. Non ci sono altri esuberi oltre a quelli «trattati» con l'accordo del 16 febbraio.

I lavoratori dello stabilimento «Pirelli Bicocca» scioperano oggi per un'ora e mezza nei tre turni di lavoro. L'azione sindacale è stata proclamata dalla Federazione unitaria lavoratori chimici e dai consigli di fabbrica per «protestare» — si legge in una nota — contro i gravi propositi di Pirelli di espellere dalla Bicocca ulteriori 500 lavoratori. Nelle assemblee che si svolgeranno durante gli scioperi — articolati, — saranno proposte «iniziative esterne» allo scopo di «investire la pubblica opinione sui problemi occupazionali e su quelli riguardanti il riassetto delle aree di Bicocca». All'assemblea dei lavoratori del primo turno, dalle 9 alle 10.30, parteciperanno i segretari regionali della Fulc.

## Enichem Manfredonia sciopera per 3 giorni

FOGGIA. Tre giorni consecutivi di sciopero, a partire dalle 6 di domani, saranno attuati dai dipendenti dell'azienda «Enichem agricoltura» di Manfredonia. Lo hanno deciso ieri, durante un'assemblea, i lavoratori e i sindacati per sollecitare l'azienda a far riprendere l'attività negli impianti per la produzione del caprolattame, consentendo così il ritorno all'attività produttiva dei circa 300 addetti, in cassa integrazione dall'ottobre '88. Gli impianti per la produzione del caprolattame furono infatti fermati dall'azienda nell'impossibilità di «stoccare» i reflui ritenuti inquinanti. Ma è sempre il sindacato a ricordare che il ministero dell'Ambiente ha di recente accordato un finanziamento di 18 miliardi all'Enichem per interventi di risanamento ambientale.

Protesta studentesca e raccolta di firme (15 mila) contro l'impianto previsto a Melfi. La vicinanza del termodistruttore «preoccupa» la Barilla. Ferrero: 250 miliardi nel Sud

## Potenza in piazza: l'inceneritore Fiat no

Cresce la protesta per l'inceneritore che la Fiat dovrebbe costruire nell'area industriale di Melfi, lì dove sta sorgendo la «fabbrica integrata». L'impianto di smaltimento dei rifiuti, sicuro ed ecologico per l'azienda, servirebbe tutto il Centro-Sud. Ieri una manifestazione di studenti a Potenza. Raccolte 15 mila firme. «Preoccupata» la Barilla. A Balvano, intanto, la Ferrero allarga lo stabilimento.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Quindicimila firme già raccolte e un'intera settimana di scioperi «a macchia di leopardo» culminati, ieri, nella manifestazione di Potenza. Millocinquecento ragazzi che frequentano le scuole della zona sono scesi in piazza per protestare contro quello che, per ora, è soltanto un progetto. La costruzione di un impianto di smaltimento rifiuti industriali targato Fiat che dovrebbe nascere a San Nicola di Melfi, lì

le regioni del Centro-Sud. E poco importa che la Fiat, illustrando le qualità della piattaforma, la definisca un processo di smaltimento e utilizzazione dei rifiuti pianificato in ogni fase, senza pericoli per l'ambiente circostante e per la salute umana, grazie anche a un monitoraggio continuo e in grado di produrre una gran quantità di energia elettrica. Il «progetto Fenice» (è questo il nome dell'intero progetto destinato a tutti gli insediamenti in Italia della Fiat e di alcuni suoi fornitori) prevede, con un investimento di circa 300 miliardi di lire, la gestione di circa 80 isole «ecologiche» dove i rifiuti saranno preparati al trattamento e quattro piattaforme centralizzate integrate di termodistruzione, una delle quali, appunto, è prevista a San Nicola. In 24-36 mesi, da 80-90 persone sarà costruito l'impianto composto, tra l'altro, di

due unità di termodistruzione che lavoreranno 292 giorni all'anno. Negli altri 73 giorni vi saranno soste tecniche.

Questo e altro, per esempio il fatto che per 292 giorni all'anno le strade della zona saranno attraversate da 10 rimorchi da 30 tonnellate, o l'emissione di fumi, non piace agli abitanti di Melfi e dintorni. E ancor più non piace dover ospitare rifiuti altrui. Per questo gli scioperi e la raccolta di firme indirizzate al ministero dell'Ambiente, dei Beni culturali, alla Regione, al Comune di Melfi e alla Uil di Venosa. Nella lettera che elenca i perché dei «no», tra gli altri la mancata tutela di aziende agro-alimentari presenti nella zona come la Barilla, lo zuccherificio, il salisificio, la Parmalat... viene chiesto che la Fiat abbandoni il progetto Fenice. Gli studenti che hanno invaso ieri le strade di Potenza e che pro-

venivano da Melfi, Rionero, Lavello, Venosa, Ripacandida, Maschito e Palazzo hanno già ottenuto qualcosa: la cosiddetta «sospensione dei termini dell'istruttoria del progetto Fenice». Una sospensione che ha come obiettivo la dimensione dell'impianto rispetto alle esigenze di Melfi e della Basilicata con esclusione delle quote (60%) che sono di competenza delle regioni del Centro-Sud. Alla gente cominciando ad affiancarsi le imprese interessate. La Barilla che a San Nicola di Melfi ha uno stabilimento aperto con i finanziamenti della 219, la legge per l'industrializzazione delle regioni terremotate, non ha preso posizioni ufficiali, ma è «sempre preoccupata». Tanto più che il prossimo Cipe potrebbe approvare un finanziamento di 340 miliardi su un piano di 800, cento dei quali andranno proprio a Melfi. Es-

sendo un'industria alimentare è ovvio che l'idea di un impianto di smaltimento di rifiuti non ci piace — spiega il portavoce della Barilla — E comunque non ci piace l'idea che a Melfi arrivino i rifiuti di altre regioni. Senza contare i problemi d'immagine».

Non sembrerebbe per ora preoccupata per l'inceneritore la Ferrero, altra azienda alimentare in via d'espansione che ha un impianto a Balvano, a pochi chilometri dal nascente stabilimento Fiat. Il gruppo piemontese ha concluso con i sindacati un accordo che prevede un aumento degli investimenti, per un volume complessivo di oltre 250 miliardi nel '92-'93, e nuova occupazione al Sud. Per lo stabilimento lucano è prevista la realizzazione di una seconda linea di prodotti da forno per un investimento pari a 70 miliardi e almeno 70 addetti in più.